

La soppressione della Massoneria nel periodo fascista



Dopo la prima guerra mondiale, all'avvento del Fascismo, in varie circostanze le due famiglie massoniche tentarono di aprire il dialogo con Benito Mussolini (si noti che nelle Logge militavano molti gerarchi fascisti quali Balbo, Ciano, Grandi, Acerbo, Rossoni, Turati, Bottai, Lanfranconi, ecc.) ma fu vano sforzo di buona volontà. Mussolini, infatti, vedeva nel collegamento internazionale ideologico della Massoneria con le democrazie di Francia, Inghilterra e Stati Uniti, un pericolo per lo stato fascista.

In una circolare del 14 aprile 1925 si dichiara che *“la Massoneria per il suo programma internazionale, pacifista, umanitario, è nefasta alle idealità e alla educazione nazionale e tanto più pericolosa quanto più si ammanta di patriottismo....La Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nemica”*.

Così, con la Legge *“sulla regolarizzazione dell'attività delle associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dello Stato”*, promulgata il 26 novembre 1925, fu di fatto messa al bando la Massoneria. L'11 ottobre era stata devastata e incendiata la sede dell'Obbedienza e presto si cominciarono a devastare le sedi massoniche in tutta Italia ed a perseguire pesantemente i Fratelli.

Nel 1927 tutta l'organizzazione massonica era demolita: i Sovrani Gran Commendatori, i Gran Maestri furono costretti a decretare lo scioglimento dei Riti e degli Ordini (il Palermi per “Piazza del Gesù” e il Torregiani per “Palazzo Giustiniani”). Vano fu anche il tentativo del Palermi di costituire un'associazione culturale e benefica “San Giovanni di Scozia” per cercare di mantenere in vita, sotto forma profana, l'Istituzione massonica. Ben presto, infatti, anche questa associazione venne proibita.